

PAOLO GRILLO
INTRODUZIONE*

È difficile sottovalutare il peso decisivo dei cavalli nella vita economica, sociale e culturale del Medioevo: mi limiterò a ricordare che essi avevano un ruolo economico – trasportando persone, azionando macchinari e, soprattutto nel Nord Europa, partecipando al lavoro agricolo – e uno simbolico, in base al quale avere a disposizione una cavalcatura rappresentava un segno di rilievo sociale, a tutti i livelli. Come è a tutti noto, negli strati medio alti della società il possesso di un cavallo in grado di combattere permetteva di accedere allo status di cavaliere – si trattava di una condizione non sufficiente ma necessaria – e quindi di entrare a far parte di un'élite che con gradi, momenti e definizioni diverse nel corso del Medioevo, almeno dall'età franca si distinse come lo strato superiore della società¹. Gli studi di Jean-Claude Maire Vigueur hanno dimostrato che anche nelle città italiane lo status di combattente montato era indispensabile per accedere ai ruoli di governo o cittadini².

Ciò che ha reso il cavallo l'animale simbolo del Medioevo è proprio questa sua capacità di creare una distinzione sociale, la quale a sua volta, ovviamente, si lega al suo impiego militare: è combattere in sella che, prima di tutto, rende cavalieri³. Non si tratta di una novità: il peso fondamentale della cavalleria nel Medioevo è stato messo in luce da tutti, discusso,

* Questo articolo è stato redatto nell'ambito del PRIN 2022, HISTHOR, Una storia sociale dei cavalli nell'Italia comunale, Finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP G53D23000170006.

¹ Basti qui il rinvio alla sintesi di J. FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999.

² J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2014.

³ Su questa distinzione: P. GRILLO, *Cavalieri, cittadini e comune consolare*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma 2014, pp. 157-176.

contestato e articolato. Si è già messo in luce che non esisteva un'unica cavalleria medievale, ma molte sue declinazioni nello spazio e nel tempo. Allo stesso modo non esisteva un unico modo di combattere, la fin troppo celebrata carica "lancia in resta", ma molti sistemi di usare il cavallo in battaglia, anche solo per spostarsi velocemente⁴; inoltre, la fanteria era nella maggior parte dei casi in grado di dare del filo da torcere anche ai reparti di cavalleria più agguerriti. Non si può però non sottolineare che un esercito medievale senza cavalli, forse con l'eccezione dei primi corpi armati svizzeri, non è mai esistito⁵.

Il problema è che finora, nella storia sociale e militare del Medioevo, gli equini sono pressoché sempre stati dati per scontati, sicché si sono studiati solo i cavalieri, quasi che gli animali rappresentassero solo le quattro zampe supplementari dei loro proprietari. Soltanto di recente il cavallo è entrato nella riflessione come un soggetto autonomo⁶. In Italia, io legherei questa acquisizione a tre tappe fondamentali: sul finire del secolo scorso Aldo Settia diede alle stampe un seminale saggio sull'esercito di Pavia negli anni di Federico II, un saggio che rimase a lungo sconosciuto in quanto pubblicato in una sede poco diffusa, ma poi per fortuna riproposto in una raccolta più recente: qui, per la prima volta, Settia affrontò, fra gli altri, il problema della redazione degli elenchi dei cavalli e quindi della politica comunale volta a monitorare (lasciatemi usare un neologismo) la disponibilità degli animali per comprendere se l'esercito civico era in grado di fare la guerra e di osservare il fatto che non sempre lo era⁷. Ne derivava che, anche agli occhi degli amministratori dell'epoca, il cavallo non si poteva considerare un bene illimitato, ma una risorsa che bisognava acquisire, difendere e controllare per essere sicuri della sua disponibilità. Il passo successivo, come è noto, è rappresentato dal già menzionato libro di Jean-Claude Maire Vigueur sui *milites* cittadini che, identificando l'*élite* urbana con i cavalieri e individuando nel motivo di questa preminenza il loro ruolo in combattimento, si interrogava appunto anche sui mezzi con cui veniva fatta la guerra, sull'importanza dei cavalli, sulla loro valutazione e sul commercio. Nel volume di Maire Vigueur ci sono dunque pagine pre-

⁴ M. STRICKLAND, *War and Chivalry: the Conduct and Perception of War in England and Normandy, 1066-1217*, Cambridge 1996.

⁵ Per una sintesi recente: A.A. SETTIA, P. GRILLO, *Guerra ed eserciti nell'Italia medievale*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. Grillo, A.A. Settia, Bologna 2018, pp. 71-135.

⁶ Per un esempio, si veda F. ANSANI, *Il cavallo da guerra e lo Stato del Rinascimento: una storia politica, economica e culturale*, Bologna 2024.

⁷ A.A. SETTIA, *Pavia per l'imperatore*, in ID., *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006, pp. 219-265 (già in "Speciales fideles imperii": *Pavia nell'età di Federico II*, a cura di E. Cau, A.A. Settia, Pavia 1995, pp. 145-179).

corritrici, dedicate finalmente alla componente equina degli eserciti e alla sua gestione⁸. Questo ha dato origine ad altre, seppur non sempre sistematiche, ricerche sul tema, fra cui va ricordato almeno il convegno *Cavalli e cavalieri*, svoltosi a Certaldo nel settembre del 2010. Il titolo, riprendendo una citazione biblica tratta dal libro dell'*Esodo*, anteponeva volutamente il cavallo al cavaliere, segnando in tal modo la nuova importanza conferita alla storia dell'animale⁹.

Questa attenzione italiana, legata prevalentemente alla storia della guerra, si sviluppò più o meno parallelamente allo sviluppo di quella che in ambito anglofono è stata definita "Animal history" e quindi nell'ambito di un ripensamento generale delle grandi categorie storiografiche, che vide: l'introduzione della storia non umana fra gli abiti di interesse degli studiosi¹⁰. Il successo di questa corrente ha portato a un vero fiorire di ricerche sul tema, che però presenta alcuni limiti, fra i quali ricorderò soltanto il fatto che la grande maggioranza, per non dire la quasi totalità, di questi studi riguarda la storia culturale e affronta dunque una riflessione non tanto su animali e cavalli reali, ma sulla loro rappresentazione nelle opere d'arte, in quelle letterarie e nelle opere filosofiche¹¹: è dunque piuttosto difficile passare da questi testi alla realtà o, se questo termine risulta troppo forte, diciamo alla concretezza dell'esperienza dell'animale vissuto nel passato e non solo immaginato e raffigurato dai suoi contemporanei¹².

L'approccio dei saggi qui raccolti – per la maggior parte opera, mi pare opportuno sottolinearlo, di giovani, ma già abili ricercatrici agli inizi della loro carriera – è differente e mira a studiare il ruolo sociale dei cavalli nell'Italia comunale dei secoli XII-XIV, con particolare riguardo alle vicende belliche, studiando l'interazione degli animali con gli esseri umani nella concretezza della documentazione. Vogliamo dunque ripartire dalle fonti scritte valutando le diverse tipologie di testimonianze di cui disponiamo, studiando chi le ha redatte e a che scopo, nonché e in quale maniera venivano selezionate le informazioni e, di conseguenza, quali notizie ci

⁸ MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri cittadini*, cit.

⁹ *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione*, a cura di F. Cardini, L. Mantelli, Pisa, 2011.

¹⁰ E. BARATAY, *Le point de vue animal: une autre version de l'histoire*, Paris 2012; per una messa a punto critica: O. RAGGIO, *Storia delle bestie e postumanesimo*, «Quaderni storici», 55, 2016, pp. 871-880. Per l'Italia, punto di partenza obbligato è R. RAO, *Il tempo dei lupi: storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino-Milano 2018.

¹¹ Il testo precursore di questo approccio è J.E. SALISBURY, *The Beast Within: Animals in the Middle Ages*, Abingdon 2022 (3 ed.).

¹² Per fare un solo esempio, in un volume relativamente recente dedicato a *Le cheval au Moyen Age*, su 30 saggi raccolti, se si escludono le ricerche degli archeologi, soltanto uno parla di documenti sui cavalli, mentre tutti gli altri trattano di storia culturale: *Le cheval au Moyen Age. Perspectives historiques*, a cura di E. Lorans, Tours 2017.

vengono date e quali rimangono celate, in quanto all'epoca considerate non importanti. Il focus principale sarà dunque sulle liste di cavalli da guerra, fonti apparentemente omogenee, ma che in realtà, come vedremo attraverso una serie di elenchi provenienti da Genova, da Perugia e da Torino, erano redatte in modi diversi e con differente attenzione a elementi particolari quali l'aspetto, la salute o il valore degli equini. Oltre alle liste, saranno poi presi in considerazione gli statuti urbani e le narrazioni dei cronisti, utili ad aprire nuovi e diversi punti di vista sulla storia del rapporto tra cavalli e guerra tra XII e XIV secolo. Si tratta ovviamente di una ricognizione preliminare su un argomento assai ampio, ma che si spera sarà utile ad aprire una riflessione su questi temi, auspicabilmente destinata a restare produttiva ancora nei prossimi anni.

RIASSUNTO

I cavalli ebbero un ruolo decisivo nel Medioevo, sia in campo economico, sia in ambito simbolico, poiché il loro possesso definiva lo status sociale e permetteva l'accesso alla cavalleria e ai ruoli di governo, anche nelle città italiane. Nonostante la loro centralità, per lungo tempo la storiografia ha studiato solo i cavalieri, dando per scontati gli animali. Solo ricerche più recenti – da Settia a Maire Vigueur – hanno evidenziato il cavallo come risorsa limitata da gestire, controllare e valutare. I saggi qui raccolti analizzano il ruolo sociale dei cavalli nell'Italia comunale (XII-XIV secolo), basandosi su liste di cavalli da guerra, statuti e cronache, per ricostruire concretamente il rapporto tra uomini, animali e guerra.

ABSTRACT

Horses played a decisive role in the Middle Ages, both economically and symbolically, since owning one defined social status and allowed access to knighthood and positions of government, in Italian cities too. Despite their importance, historiography long focused only on knights, taking the animals for granted. Only more recent studies – from Settia to Maire Vigueur – have highlighted the horse as a limited resource to be managed, controlled, and assessed. The essays collected here examine the social role of horses in communal Italy (12th–14th centuries), drawing on war-horse lists, statutes, and chronicles to reconstruct the concrete relationship between humans, animals, and warfare.

PAOLO GRILLO
 Università degli Studi di Milano
 paolo.grillo@unimi.it